

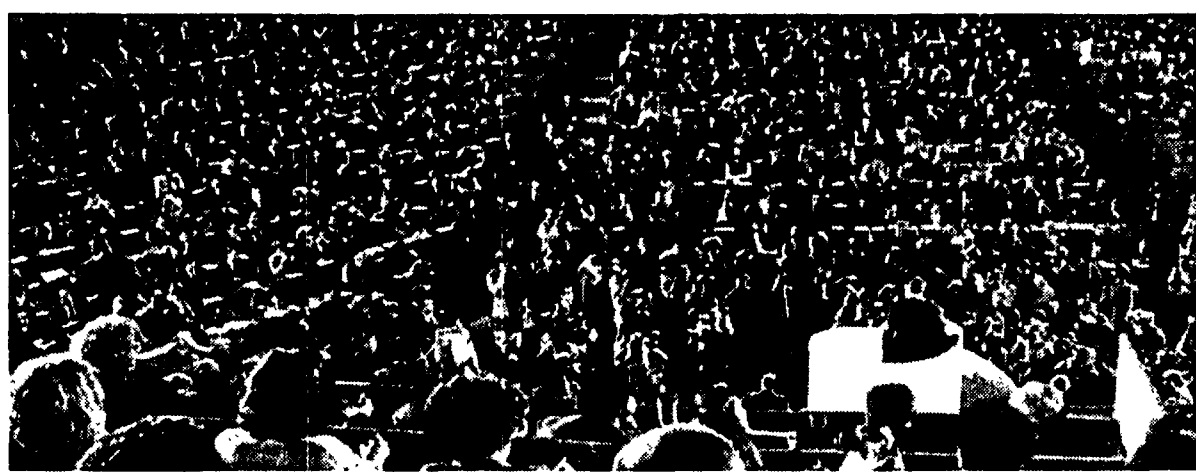


«Un'ampia maggioranza vuole la costituente. Ora tutti siamo chiamati a costruirla con un ascolto reciproco»
I caratteri del nuovo partito

Occhetto: «Indietro non si torna»

E al Psi dice: «Apriamo una ricerca comune»

Col Psi è possibile una «comune riflessione strategica» all'insegna della «franchezza» e della «lealtà». Disponibile verso i socialisti e insieme convinto dell'autonomia del progetto politico cui il Pci darà vita, Occhetto avvia il 19° Congresso accogliendo le preoccupazioni del «no», aprendo la discussione su carattere e natura della nuova formazione, ma tenendo ben fermo il significato della «svolta».



Un insieme della platea vista dal palco. Sotto, Achille Occhetto durante la sua relazione di apertura del congresso

Il messaggio del congresso al Presidente della Repubblica



In apertura dei lavori Gian Carlo Pajetta ha letto il testo del telegramma che il congresso ha inviato al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto). «Un saluto vivo, rispettoso e cordiale — si legge nel testo —. Le assise comuniste si svolgono mentre nel mondo sono in corso gigantesche trasformazioni che aprono nuovi orizzonti all'espansione della democrazia, ai diritti dei cittadini e alla volontà di pace dei popoli. Sono gli ideali per i quali i comunisti italiani si sono costantemente battuti: per il progresso e per la difesa delle istituzioni democratiche dal terrorismo, dalle organizzazioni mafiose e da ogni forma di potere illegale e occulto. Confermando il nostro impegno — conclude il messaggio — La preghiamo di accogliere il nostro saluto e l'augurio più fervido di buon lavoro al servizio della Repubblica».

Il saluto di Francesco Cossiga

«Desidero ringraziare i partecipanti al XIX Congresso del Pci per il gradito messaggio di saluto inviati e ricambiare a tutti un cordiale pensiero augurale e sinceri voti di buon lavoro». Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, scrive che «la nuova stagione di libertà, sbocciata in Europa e nel mondo, ha trovato saldo ancoraggio proprio nel glorioso patrimonio umanistico e culturale nel quale si ritrovano tutti quei moti andati di eguaglianza, di liberazione e libertà, che sono andati formando parte fondamentale della nostra storia comune, al di là di anguste considerazioni ideologiche o di opportunistica politica». «In nome della nostra grande ed antica civiltà — scrive ancora Cossiga — grazie alle strutture di libertà e alla ricchezza e all'apertura della nostra vita democratica repubblicana, alla quale il Pci ha saputo dare, in tutti questi anni, l'apporto della sua esperienza, della sua maturità e della sua sensibile attenzione, dovremo dedicarci negli anni a venire a questa lotta per la libertà e per la pace... Sono certo che il vostro movimento saprà contribuire, insieme alle altre formazioni politiche, culturali e sociali del Paese, in libertà e modernità all'impegno cui la storia chiama la nazione italiana».

«Buon lavoro Achille» Firmato Don Bonetti

«Auguro ad Achille Occhetto che tutto vada per il meglio, anche se questo meglio in verità ancora non si sa bene cosa sia». È il «buon lavoro» cordiale e spigliato di Don Bonetti, parroco di Santa Maria della Carità, la chiesa della zona dove si trova il palazzo dello sport, sede del congresso. «Cosa realmente cambierà all'interno del Pci ancora non si è ben capito. Occorre comunque guardare con ottimismo, le svolte democratiche fanno sempre piacere, ma — non demorde Don Bonetti — esorto Occhetto a dirci bene cosa ha in mente».

Leoluca Orlando «È vicino lo sblocco del sistema politico»

Auguri non formali quelli di Leoluca Orlando ad Achille Occhetto. L'ex sindaco di Palermo sostiene che «l'affermazione all'Est della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà» non deve vedere l'Italia nel puro ruolo di osservazione. «Serve una politica forte di consenso e progettualità, altrimenti crescono i rischi di egemonia. Alternative forme preoccupanti di capitalismo d'assalto si collocano certamente in questo contesto». «Palermo è certamente uno dei luoghi di costruzione di un'altra Italia — prosegue Orlando —. Ognuno, con la sua identità e senza angustie d'appartenenza, deve fare la propria parte. Lo sblocco del sistema politico italiano è assai più vicino di quanto era possibile pensare o sperare appena qualche mese fa. Il vostro congresso straordinario è un luogo importante ed essenziale di questo processo di costruzione del nuovo».

Editoriale del «Sabato» «Il Pci sostituisce Marx con Kant»

Il settimanale «Sabato» interviene sul congresso straordinario del Pci. Un editoriale del prossimo numero commenta che «il pericolo più grave per il Pci è di diventare sempre più uno strumento per quel mondo imprenditoriale che tende ad affermare il capitalismo come l'orizzonte unico dell'agire sociale. È l'atteggiamento — si sostiene — dei vari Scalfari e De Benedetti. Per coprire questa subordinazione — scrive Il Sabato — Occhetto sostituisce Marx con Kant, cioè l'ideologia marxista con l'ideologia dei valori morali».

Minuto per minuto con Italia Radio

Tutto il congresso del Pci viene trasmesso in diretta da Italia Radio. Oltre alla messa in onda degli interventi, sono in programma un'ora di segreteria stampa sul congresso e un appuntamento quotidiano con i giornalisti accreditati che commenteranno a caldo i lavori. Inoltre, interviste ad ospiti italiani e stranieri, servizi sui lavori delle commissioni, impressioni e valutazioni dei delegati. Filo diretto con gli ascoltatori: chi vuole può telefonare ogni giorno alle 13 e 30.

GREGORIO PANE

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. «Sarebbe ora sbagliato attenuare il significato del nostro dibattito e dei suoi risultati. Un'ampia maggioranza si è espressa attorno ad un preciso mandato: aprire la fase costituente di una nuova formazione politica». Achille Occhetto è alla fine della sua lunga relazione. Ha parlato dei nuovi scenari mondiali e dell'Internazionale socialista. Ha intrecciato alternativa e riforma della politica, e qui ha collocato l'atto fecondo cui il Pci è chiamato a dar vita. Ha delineato caratteri, valori, idee-forza della nuova formazione politica. Ha risposto al «con chi» e al «come», agli interrogativi di Ingrao e alle sollecitazioni venute nel corso del dibattito congressuale. Ha riflettuto sul disagio che percorre la Dc e ha valutato con attenzione e disponibilità la ripresa di dialogo con il Psi. E sul punto-chiave di questo 19° Congresso è stato esplicito: indietro non si torna. Caratteri, natura e programma del nuovo partito non sono «predeterminati». Nessuno vuole annullare la sovranità del prossimo congresso. Ma una strada è stata ormai imboccata e tutti siamo chiamati a lavorare al grande processo di rifondazione.

Una grande forza di sinistra per l'alternativa: sarà questo l'approdo della fase costituente. Una forza che tuttavia «non pretende di esaurire in sé tutta la sinistra». E che auspica «una sempre più ampia e coerente unità riformatrice» con il Psi. È qui una delle novità della relazione. C'è un pericolo, dice Occhetto: un altro partito italiano nell'Internazionale potrebbe «creare nuovi motivi di concorrenzialità» con il Psi. Perché ciò non avvenga, perché prevalgano le possibilità di un confronto costruttivo, è necessaria «una rinnovata intenzione unitaria da parte di



tutti». Una generica dichiarazione di buone intenzioni, ma un «ravvicinato confronto programmatico». Critico sulla proposta di «unità socialista», perché è al futuro e non al passato che la sinistra deve guardare. Occhetto aggiunge al testo della relazione una postilla dedicata agli atteggiamenti «nuovi» che si sono manifestati nel Psi. Sull'«unità socialista» sono venute da Craxi «alcune precisazioni su cui intendiamo riflettere». Là dove si parla di «unità rispettosa delle differenze». Nessuna «ricerca di egemonia», dunque. Al Psi Occhetto chiede e offre «serietà e rispetto», una «comune riflessione strategica» improntata alla «franchezza» e alla «lealtà». Il segretario del Pci significativamente vede nelle riforme istituzionali una possibile «ricerca comune». Accenna alla possibile distinzione tra «sfera dei partiti e sfera della rappresentanza istituzionale», ipotizza «patti programmatici ed elettorali», chiede «atti concreti e visibili» a partire dalle prossime elezioni amministrative.

La relazione aveva preso le mosse dallo scenario internazionale. Con una duplice riflessione, che è tra le chiavi interpretative della proposta di cui il congresso discute. Da un lato, la fine di Yalta libera energie fino a ieri liberate dalla logica dei blocchi. Dall'altro, il crollo dell'Est rischia di travolgere l'idea stessa di sinistra, e chiama ad un ripensamento di fondo. Di fronte ai «rischi possibili», la sinistra europea avrà un ruolo attivo soltanto se saprà «riorganizzarsi», gettare le basi di un «nuovo internazionalismo», riaprire a Ovest una politica di riforme per consolidare ad Est la democrazia. Tra futuro della sinistra, assetto europeo, nuovo ordine mondiale esiste un'«interconnessione profonda». Si colloca qui la scelta di aderire all'Internazionale socialista, con l'«orgoglio della nostra originalità e autonomia», ma ben sapendo che la «peculiarità» del Pci, se rischiasse l'isolamento, diventerebbe inevitabilmente «sterile».

Ma è naturalmente sui caratteri della fase costituente che Occhetto si sofferma più a lungo. E lo fa intrecciando strettamente, ad ogni passaggio, la «ridefinizione di noi stessi» e il «processo costituente della società e della politica italiana». L'obiettivo è lo stesso: la «democrazia dell'alternativa». Ed è un obiettivo il cui ambizioso raggiungimento richiede una ridefinizione complessiva dei termini stessi della dialettica democratica: una «superiore civiltà della politica», dice Occhetto.

Sono forse il «progetto» e il «confitto» le parole-chiave della riflessione di Occhetto, i cardini della radicale innovazione politica e culturale cui il Pci si appresta. Che significa essere «forza riformatrice»? Intrecciare «idealtà» e «programmata», risponde Occhetto. Sfuggire all'ideologismo» e al «pragmatismo». Unire libertà e uguaglianza, individuare nel valore della solidarietà «la base di un nuovo patto di cittadinanza». Occhetto pensa ad un «partito-progetto», che trovi nelle linee del programma fondamentale la leva della trasformazione possibile e che veda nella democrazia e nelle forme del conflitto lo spazio del proprio agire.

Libera l'azione umana, scienza del limite, sviluppo sostenibile, nuovo internazionalismo, questione delle «regole» e democrazia economica, diritto alla giustizia e all'informazione, riforme istituzionali: qualcosa di più di un elenco di «priorità». Sono le diverse facce di un progetto capace di introdurre una «grande discontinuità storica» nella società italiana, un «effettivo ricambio di classi dirigenti». Si colloca qui il valore del «confitto», che non è più distruzione dell'avversario o «alternativa di sistema», ma elemento costitutivo di una democrazia ormai matura, «processo indefinidamente aperto e dinamico».

È per questi motivi che l'alternativa è «reversibile» e la nuova formazione politica, aliena da «tentazioni totalizzanti», «si riconosce come una parzialità». E tuttavia l'ambizione di dar vita ad un partito capace di «far convergere posizioni anche idealmente diverse», non può sfuggire alla questione del «con chi?». Occhetto tiene però ad una premessa. Non è vero, dice, che le aggregazioni «non possono che avvenire con entità già date». Al contrario, i «processi politici innovatori suscitano energie e fanno sorgere relazioni». Ed è alle «energie», prima che alle forze organizzate, che si rivolge la fase costituente: non «fusione con altri partiti», ma «apporto di singoli, gruppi, settori della società». Occhetto indica il mondo del lavoro, il movimento delle donne, le nuove culture ambientaliste e pacifiste, le forze cattoliche, la cultura laica e radicale. A chi parla di «orizzonte del comunismo» chiede che quel valori «guidino un'autentica politica riformatrice» e non si inseriscano in un «orizzonte lontano». E soprattutto insiste sulla necessità di abbandonare ogni «esclusivismo ideologico». Occhetto pensa ad un partito di massa, fortemente radicato, «dei lavoratori», popolare e riformatore, che apra «linee di scorrimento» con i movimenti e le associazioni per dar vita ad «azioni comuni legate a obiettivi determinati, flessibili, reversibili».

La centralità democristiana, dice Occhetto, è «storicamente superata». Spetta ora a quel partito, e soprattutto alla sua sinistra interna, «accettare la

Ingrao tace, Pajetta apprezza Angius: «Punti buoni e altri irrisolti»

Primi commenti, dopo Occhetto, nel gruppo dirigente del Pci. «C'è una ripresa di punti della nostra mozione», dice Gavino Angius, esponente del «no», ma molti aspetti «rimangono irrisolti». Pajetta parla di un intervento interessante. Il dissenso di Cossutta. Napolitano apprezza il chiarimento sulla parte internazionale. I pareri di Livia Turco, Chiarante, Giovanni Berlinguer, Pecchioli, Bettini.

DAI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Non sempre tutti i «si» applaudono, non sempre tutti i «no» stanno a braccia conserte. È l'immagine della presidenza del congresso mentre Occhetto svolge la sua relazione. E, alla fine, ecco un tentativo dei cronisti di verificare l'impressione di opinioni diverse all'interno degli schieramenti congressuali. Quel che più interessa, naturalmente, è il giudizio di quanti hanno criticato la scelta del segretario. Pietro Ingrao, Lucio Magri, Aldo Tortorella preferiscono non dir nulla all'«Unità»: si avviano ad una riu-

nione della seconda mozione. Una prima valutazione viene da Gavino Angius e da Giuseppe Chiarante. «C'è una ripresa dei temi del 18 Congresso e punti che ripropongono anche analisi e proposte della seconda mozione», afferma Angius. «Tuttavia altri punti rimangono irrisolti come quelli relativi ai rapporti con altre culture politiche della costituente, quelli sulla forma partito e sulla organizzazione della democrazia interna, nonché sul governo unitario del partito. Lo stesso giudizio sulla situazione politica italiana e

di netto dissenso: lo considero «rapida e irreversibile» la costituzione della nuova formazione politica; una «visione edulcorata della realtà internazionale e nazionale»; una «discrepanza fortissima» tra parole e fatti, tra la critica al governo e l'azione del partito spec e sul mondo del lavoro e la politica estera. «Non si vedono le condizioni», aggiunge Gianmario Cazzaniga, «per discutere di una possibile gestione unitaria postcongressuale».

Un sostegno senza perplessità viene da Giorgio Napolitano. «Lo sforzo», dice «è stato quello di spostare in avanti il dibattito, al di là dell'esito ormai definito dai congressi di federazione». È stato giusto, continua, «aprire il discorso sui possibili orientamenti ideali e indirizzi programmatici del nuovo partito». È stata tra l'altro ben chiarita la linea da portare avanti nel nuovo quadro internazionale. E sulle prospettive Napolitano dice: «È stata indicata con equili-



Pietro Ingrao

brato, ma senza confusioni, la strada da battere sulla base del mandato richiesto con la mozione Occhetto e approvata dalla maggioranza del partito». Una conclusione aperta e unitaria, la giudica il segretario della federazione romana Goffredo Bettini, il quale apprezza in modo particolare le posizioni sul disarmo e sulla Germania e la nuova idea di socialismo tratteggiata da Occhetto. Viene qui delineata, commenta Livia Turco «una forza critica che ritrova nell'orizzonte della liberazione umana la ragione della sua funzione e la radice della sua identità. Non a caso sono particolarmente valorizzate le esperienze della solidarietà cristiana e cattolica; il pacifismo, l'ecologismo e la non violenza».

Il Cc sarà più snello per la fase costituente?

BOLOGNA. Con quali organismi dirigenti il Partito comunista italiano, a partire dalla composizione del Comitato centrale, dovrà gestire la fase costituente? Su questo tema hanno avuto una prima discussione gli oltre settetecento delegati della mozione uno, che si sono riuniti ieri sera nella sala dove del Palasport, subito dopo la relazione di Achille Occhetto. All'ordine del giorno la costituzione di un comitato di collegamento, coordinato da Claudio Petruccioli, composto da una cinquantina di persone con una funzione prevalentemente operativa e di coordinamento e una prima discussione sulla struttura dei futuri vertici del Partito.

Nella mattinata c'era stata una prima riunione preparatoria per la mozione uno, a cui avevano partecipato i segretari regionali e i membri della segreteria che sostengono la svolta di Occhetto. Si è discusso di come portare e come sostenere nella commissione politica gli ordini del giorno

su alcuni temi importanti, quali la distensione e il lavoro. Si è parlato — a quanto è dato sapere — anche dell'opportunità o meno di introdurre un forte elemento di novità a partire da questo congresso nella composizione e sul ruolo degli organismi dirigenti del Partito, organismi che dovranno dirigere, promuovere e condurre in porto la fase costituente.

Sugli organismi dirigenti la discussione nella mozione uno ha ruotato attorno soprattutto ad un tema: come garantirne una duplice esigenza, quella di un governo forte e autorevole della fase costituente e, al tempo stesso, quella di un coinvolgimento largo delle tante energie emerse in questa campagna congressuale. Si sono delineate due possibili ipotesi. L'una è quella di proporre al congresso la costituzione di un Comitato centrale snello, agile, capace cioè di rispondere veramente e rapidamente al suo ruolo di massimo organo dirigente. Rispetto a poco più di trecento membri del Comitato centrale uscente, il nuovo organismo dovrebbe essere assai più contenuto, si parla di circa la metà.